

Viaggio nelle zone del Mozambico alla frontiera con la Rhodesia

Nella provincia di Tete in guerra contro Smith

Nessuna soluzione di continuità tra lotta al colonialismo portoghese e alle aggressioni dei razzisti - Nella zona della «terra bruciata» nascono nuovi villaggi comunitari

Il nostro servizio

MOZAMBICO SETTEBRIO NALE - Comincio il mio viaggio di ispezione della lunga frontiera che divide il Mozambico dalla Rhodesia, a partire dal Nord, dalla provincia di Tete. Nome glorioso fin dai tempi della guerra contro il colonialismo portoghese. Ciò che colpisce a prima vista sono gli elementi di continuità fra la situazione di guerra contro l'oppressione coloniale (portoghese) e quella attuale di guerra contro l'oppressione estera (rhodesiana).

La catena di montagne che separano il Mozambico dalla Rhodesia. «Quelle sono le montagne di Simite», mi dicono. I mozambicani, come i toscani, vocalizzano tutte le sillabe. Nel lato a nord di blocco si fanno più frequenti. Si tratta in realtà di basi guerrigliere insediati nei piccoli villaggi. Anche qui quasi nulla è cambiato rispetto alla guerra contro il colonialismo portoghese. Nessuna traccia di una guerra convenzionale. Armi leggere, piccoli gruppi di guerriglieri che vivono in simbiosi con la popolazione all'interno dei villaggi: zappano la terra, cacciano con i loro kalashnikov le «gomas», specie di gazelle, dalla carne gustosissima.

Problema fondamentale

Vi sono per prima un'opera di pace: la famosa diga di Cabura Bassa. Ma è un'opera di pace già interrotta dalla guerra: negli immensi antri sotterranei tappezzati di quadranti e di leve, i tecnici mi spiegano che solo tre gruppi generatori dei quattro previsti stanno funzionando, perché al quarto manca la turbina. Forma nel porto di Beira e che non può essere trasportata per via d'acqua, da parte dei rhodesiani del ponte sul fiume Pungue.

Mi spiegano che la popolazione del villaggio, di circa duecento persone, è formata da un nucleo preesistente cui si è recentemente aggiunto un gruppo di profughi che avevano le loro capanne vicino a Chico, il centro distrutto nel maggio scorso nel corso di una incursione degli uomini di Smith. Solo un grande albero si è provvisoria una riunione. Mi invitano a fare domande, per conoscere i loro problemi. Il problema fondamentale, dopo la distruzione del centro di Chico, il venti maggio scorso, è la mancanza di cure mediche: «Si lamenta una donna che si fa portavoce di tutti. Si cominciano subito a vedere gli effetti delle distruzioni operate dai raids degli «ingleses». Non si tratta di obiettivi molto spettacolari. Per un piccolo centro come Chico si potrebbe dire che hanno distrutto «quattro case». Località di confine, quelle attaccate dagli «ingleses» sono per lo più delle città di guarnigione che i portoghesi avevano costruito vicino ad una caserma accampamento e che costavano di pochi bassi edifici: la casa dell'amministratore locale, un posto sanitario, un ammasso con rivendita e trattoria, un copri-gliori. In tutto, appunto «quattro case». Ma la loro distruzione colpisce la popolazione. Vengono a mancare in primo luogo i servizi sanitari, e poi il centro di commercializzazione dei prodotti agricoli e del bestiame. «Zonga» sulla strada che un tempo portava a Salisbury, gli «ingleses» nell'aprile scorso hanno addirittura fatto una incursione a mezzanotte per far saltare un «mullino comune» uccidendo due militari e un civile.



KING WILLIAM'S TOWN - Folla ai funerali di Steve Biko

Durante i funerali di Steve Biko

La polizia spara sulla folla in Sudafrica: 4 morti

Un giovane africano ucciso a Soweto. Un dirigente degli indiani sudafricani auspica un'intesa contro l'apartheid

KING WILLIAM'S TOWN (Sudafrica). - È salito a quattro morti il bilancio degli incidenti avvenuti in Sudafrica sulla scia dei funerali a Steve Biko, il cui decesso in stato di emergenza ha scatenato una nuova ondata di manifestazioni antigovernative tra la popolazione africana. Un altro giovane nero è stato ucciso e due poliziotti feriti stamane all'alba durante una perquisizione effettuata in una casa di Soweto, il grande agglomerato nero alla periferia di Johannesburg.

Ma gli incidenti più gravi sono avvenuti quando la polizia ha cercato di disperdere la folla che tornava a casa. Due poliziotti feriti sono stati crollati e attaccati dalla folla. L'ambasciatore americano all'ONU Andrew Young aveva invitato una corona con la scritta «Nessun paese può permettersi di perdere i suoi dirigenti più impegnati e creativi». Un'altra corona inviata dal tennista nero americano Arthur Ashe portava scritto: «Un omaggio a un leader negro e direttore del settimanale del partito Oposicion, intervenuto a Modena al Festival Nazionale dell'Unità. «Si tratta indubbiamente - egli dice - di una grande conquista della lotta del movimento democratico, di cui il PCM è stato una parte importante. Certo ci sono grossi limiti, ma noi abbiamo scelto la strada di batterci per superarli, non quella di rifiutare in blocco la riforma».

La cerimonia è stata turbata, da un breve tafferuglio. I funerali di Biko si erano svolti in un'atmosfera di grande emozione nello stadio di Ginsberg presenti almeno ventimila persone. Per cinque ore filate, una serie di oratori avevano parlato alla folla condannando duramente il governo bianco di Pretoria. La cerimonia è stata turbata, da un breve tafferuglio.

Mobilizzazione di ufficiali di riserva in Etiopia

ADDIS ABEBA - Con 24 ore di anticipo sui tempi previsti, il Consiglio nazionale delle operazioni rivoluzionarie (cioè l'alto comando nominato il mese di agosto per superverdere alle operazioni di guerra e a tutti i provvedimenti collegati con lo sforzo bellico) ha mobilitato i riservisti per le operazioni immediate. Tutti gli ufficiali in pensione della capitale e dintorni, il richiamo in servizio era stato annunciato il 18 scorso, nelle misure di mobilitazione generale, per il 28 settembre.

Farouk Meer, vice presidente del consiglio degli indiani sudafricani, ha invocato una intesa fra tutte le razze per costruire una libera Azania che è il nome africano del Sudafrica. «La morte di Steve - ha detto Meer - è stata provocata da questa bestiale Apartheid che opprime questo paese facendolo sanguinare da ogni poro».

Il ministro degli Esteri italiano Arnaldo Forlani ha avuto un lungo e cordiale colloquio al Palazzo di Vetere delle Nazioni Unite con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko. Il ministro Forlani, che interverrà domani nel dibattito generale al Palazzo di Vetere, ha ribadito al suo interlocutore l'intenzione del governo italiano di adoperarsi, nel pieno rispetto delle linee direttive della cooperazione politica tra i «novi» della CEE, in favore di scelte che allentino la tensione nelle zone di crisi e schiudano la via a intese pacifiche. Venerdì prossimo, il ministro Forlani avrà anche un incontro privato con il segretario di Stato americano Cyrus Vance. È stato anche annunciato che il ministro degli Esteri italiano effettuerà, su invito del ministro degli Esteri messicano, Santiago Roel, una visita ufficiale a Città del Messico il 3 e il 4 ottobre prossimi.



LA MALFA A PECHINO - L'on. Ugo La Malfa, presidente del PRI, che si trova da domenica in Cina per un soggiorno di due settimane, ha visitato ieri a lungo l'Università della capitale cinese. L'on. La Malfa - riferisce l'ANSA - ha espresso particolare interesse per l'impoverimento cruciale che si dà in Cina ai problemi della scuola. Il presidente del PRI come la visita in Cina su invito dell'Istituto del popolo cinese per gli affari esteri, il cui direttore lo ha accolto al suo arrivo a Pechino (nella foto).

Intervista con il direttore del giornale del PC

Passi avanti della democrazia in Messico

Lo scorso primo settembre il presidente del Messico José López Portillo, ha annunciato - con il diritto di condurre la propria propaganda e di unirsi a partiti nelle elezioni - il fatto negativo, a questo livello, e la netta predominanza dei deputati (300 su 400) che verranno eletti in collegi uninominali su quelli che invece verranno eletti con la proporzionale per liste di partito in questo modo il partito rivoluzionario del partito Oposicion, intervenuto a Modena al Festival Nazionale dell'Unità. «Si tratta indubbiamente - egli dice - di una grande conquista della lotta del movimento democratico, di cui il PCM è stato una parte importante. Certo ci sono grossi limiti, ma noi abbiamo scelto la strada di batterci per superarli, non quella di rifiutare in blocco la riforma».

La riforma, pur con i suoi limiti, pone al PCM grandi problemi, prima di tutto per la sua trasformazione da partito della senilizzazione o clandestinità a partito di massa. Su questi temi si è svolto il Congresso dello scorso maggio, che ha avviato un processo importante e difficile. «Averemo tensioni anche interne al partito - dice Marcos Leonel Posadas - perché occorre cambiare i metodi di direzione, sostituendo alla visione del gruppo della nostra ricerca il problema della collaborazione tra marxisti e cristiani, tanto nell'immediato quanto nel processo di conquista della democrazia ed anche del socialismo nel nostro Paese». La proposta di Martinez Verdugo provocò grande scalpore e molte reazioni negative, non solo tra le forze più tradizionalmente e strumentalmente anticlericali, ma anche nei settori reazionari della stessa Chiesa. Ma è indicativo che poco dopo il Centro nazionale per le comunicazioni sociali, una organizzazione cattolica, chiese ufficialmente un incontro con i dirigenti comunisti. Per la prima volta si incontrarono così trentacinque religiosi di diverse tendenze e massimi esponenti del PCM per spiegare e cercare di capirli.

È certo che la situazione del Messico non si può vedere disgiunta da quella del grande e invadente vicino, gli Stati Uniti, con i quali vi è in questo momento un rapporto per molti versi contraddittorio. José López Portillo è stato il primo presidente ad essere ricevuto ufficialmente da Carter dopo la sua elezione, ma di questa visita non sono stati resi noti gli impegni assunti e il carattere delle conversazioni sostenute. Il fatto è che ora il Messico si è impegnato a vedere quasi esclusivamente agli USA il suo petrolio (la cui estrazione è sempre sospesa tra lo sfruttamento più bestiale e l'espulsione. Ma se gli USA espelleranno contemporaneamente tutti i milioni di «clandestini», mandandoli di nuovo nel loro Paese ad aggiungersi ai 10 milioni di disoccupati e sottoccupati che già vi sono, si creerebbe una situazione esplosiva. Probabilmente gli Stati Uniti non hanno interesse a creare una grave destabilizzazione in un grande Paese confinante, ma l'arma dell'espulsione è un ricatto continuo, una spada di Damocel sempre sospesa. Per questo occorre una trattativa seria sul problema, che fino ad oggi non c'è stata.

Grandi problemi

La riforma, pur con i suoi limiti, pone al PCM grandi problemi, prima di tutto per la sua trasformazione da partito della senilizzazione o clandestinità a partito di massa. Su questi temi si è svolto il Congresso dello scorso maggio, che ha avviato un processo importante e difficile. «Averemo tensioni anche interne al partito - dice Marcos Leonel Posadas - perché occorre cambiare i metodi di direzione, sostituendo alla visione del gruppo della nostra ricerca il problema della collaborazione tra marxisti e cristiani, tanto nell'immediato quanto nel processo di conquista della democrazia ed anche del socialismo nel nostro Paese». La proposta di Martinez Verdugo provocò grande scalpore e molte reazioni negative, non solo tra le forze più tradizionalmente e strumentalmente anticlericali, ma anche nei settori reazionari della stessa Chiesa. Ma è indicativo che poco dopo il Centro nazionale per le comunicazioni sociali, una organizzazione cattolica, chiese ufficialmente un incontro con i dirigenti comunisti.

La riforma

Perché - chiedo a Marcos Leonel Posadas - una riforma, e perciò solo una riforma elettorale? «Perché - risponde - il movimento democratico è cresciuto in questi anni mentre le condizioni economiche del Paese si sono aggravate. Alcuni pensano alla legalizzazione del PCM come un modo di usarlo quale freno delle lotte sociali e politiche il cui sviluppo la situazione reale rende inevitabili, ma noi abbiamo davanti a noi il compito opposto, quello cioè di sviluppare il movimento di massa partendo dalla nuova situazione. Ed è una riforma solo elettorale, e non complessiva perché López Portillo difende la struttura autoritaria del partito governante perché importanti forze di destra premono anche contro questa modifica parziale e perché le forze democratiche non sono ancora così forti da imporre un mutamento completo della situazione».

«L'annuncio al Parlamento è stato fatto, come abbiamo detto, il primo settembre, ma pochi giorni prima il Consiglio coordinato empresarial (la Conindustria messicana) aveva avuto un incontro col presidente per consigliargli prudenza: il 30 e 31 agosto, poi, si era riunito il Consiglio nazionale della CTM, il potentissimo sindacato egualitario, e al tempo stesso sosteneva il partito governante, e nella sua relazione il segretario generale Fidel Velazquez ha accusato il PCM di essere «il centro della sovversione».

Nonostante queste pressioni, José López Portillo ha preseguito la sua strada, che è quella di cercare nell'allargamento delle basi del partito e nel riconoscimento a livello istituzionale delle contraddizioni che esistono nella società il modo per far uscire il Messico dall'attuale situazione di crisi. La riforma prevede la possibilità per i partiti di iscriversi nel «registro» elettorale senza dover più autorizzare alle registrazioni il partito governante. La Costituzione prevede affermare i diritti e il valore dei partiti, la possibilità di utilizzare radio e televisione e di ricevere un contributo statale. Il riconoscimento anche di una sorta di

Giorgio Oldrini

Per la questione dello sbocco al mare

Le relazioni Bolivia-Cile sono nuovamente in crisi

LA PAZ - Dopo solo tre anni, esse si sono riacce. Le relazioni diplomatiche tra Cile e Bolivia vanno di nuovo verso la rottura? È l'interrogativo che si pongono gli osservatori a La Paz di fronte al crescere degli attriti dovuti alla vertenza sullo sbocco al mare chiesto dalla Bolivia a Cile. La Bolivia perse ogni accesso al mare dopo la vittoria del cileno - i quali si annoverano anche una parte del territorio peruviano - nella guerra del 1879. Interessato a un rapporto positivo con l'attuale regime di Banzer nel '73 Pinochet ottenne la ripresa delle relazioni diplomatiche offrendo una base di negoziato che prevedeva la concessione di un «corridoio» fino al mare. Il trattato del 1904 che sancì il nuovo confine prevede il nuovo confine per il territorio nella zona venuta preventivamente sentita

Quest'ultimo ha recentemente proposto un territorio sotto giurisdizione tripartita - Perù-Cile-Bolivia per il porto di Arica. La soluzione peruviana è stata respinta dal Cile mentre la Bolivia ha respinto la richiesta di compensazioni territoriali avanzata dal Cile insieme alla offerta del «corridoio». Sembrava che in occasione dello incontro a Washington tra i presidenti peruviano boliviano e cileno si fosse avviato un nuovo negoziato. Ma, al contrario, è emerso che la Bolivia si propone di denunciare - analogamente con quanto è avvenuto per il canale di Panama - il trattato del 1904 riprendendo ogni libertà d'azione. Il contrasto tra Cile e Bolivia è profondo e prospettive non si vedono nemmeno un conflitto armato.

Sarebbe stato concluso con la mediazione americana

Cessate il fuoco in Sud Libano Si ritirano reparti israeliani

All'intesa hanno partecipato «tutte le parti interessate» - Tuttavia si segnalano ancora tiri di artiglieria e di razzi - Differenti versioni a Beirut e Tel Aviv

BEIRUT - Forse si è arrivati ad una schiarita nella drammatica situazione nel Libano meridionale: un accordo di cessazione del fuoco è infatti stato raggiunto, sembra con la mediazione americana, fra «tutte le parti interessate» al conflitto. Dall'accordo ha dato ieri notizia il radio di Tel Aviv, e lo ha poi confermato l'ambasciatore americano a Beirut, Richard Parker, che in mattinata si è incontrato con il ministro degli Esteri libanese Fouad Boutros; nessun annuncio ufficiale è stato tuttavia dato dal governo libanese, né dal comando della «Forza araba di dissuasione», né dall'OLP.

Un primo risultato dell'accordo di tregua è stato comunque il ritiro dal territorio libanese di alcuni reparti israeliani. Il ritiro - reclamizzato da radio Tel Aviv - è avvenuto verso le 10 di ieri mattina, ora indicata dai le fonti israeliane come quella di entrata in vigore del cessate il fuoco. Carri armati, mezzi cingolati ed alcune jeep hanno varcato il confine, dal Libano verso Israele, all'altezza dell'abitato israeliano di Metullah; un gruppo di giornalisti è stato portato sul posto per assistere all'avvenimento. Un invito di un giornale straniero ha commentato: «Siamo qui ad osservare il ritorno di una forza il cui ingresso nel Libano era stato vivacemente smontato». Come è noto nel giorno scorsi gli israeliani, pur ammettendo di fornire aiuti militari alle milizie di destra, avevano negato l'intervento diretto di loro reparti in territorio libanese.

Malgrado l'annuncio del cessate il fuoco, tuttavia, i tiri di artiglieria sono proseguiti per tutta la notte scorsa e anche ieri mattina, fra l'altro i cannoni israeliani, da oltre frontiera, hanno bersagliato l'abitato di Khiam. Inoltre, una salva di razzi katiuscia è stata lanciata dal territorio libanese contro gli abitati israeliani di Safed e Kiriat Shmona, dove le autorità

dei palestinesi dalle immediate vicinanze del confine; 4) dislocazione nella zona di un contingente dell'esercito regolare libanese (in vista di ricostituzione); 5) garanzia sulla sicurezza degli abitanti cristiani della regione e costante apertura della cosiddetta «porta della buona volontà», vale a dire del valico attraverso il quale sono stati finora mantenuti i contatti diretti (e i rifornimenti) fra israeliani e destre libanesi. C'è da osservare che i primi quattro punti non sono una novità, in quanto corrispondono alle clausole dell'accordo di tregua sottoscritto da Chourou e israeliani; quanto all'ultimo punto, appare difficile che il governo di Beirut, e soprattutto l'OLP, possano averlo esplicitamente accettato, riconoscendo una specie di «tutela» israeliana sugli abitanti cristiani del Sud-Libano.

Il compagno Pajetta, ringraziando per l'ampia informazione, ha ricordato le relazioni già stabilite in questi anni tra il PCI e il Fronte Polisario e ha sottolineato la collaborazione con i comunisti italiani secondo la lotta del popolo saharaui, e intendendo operare per una soluzione che porti termine al conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo del Sahara.

Diretta dal vice-segretario

Ricevuta al PCI una delegazione del Fronte Polisario

ROMA - Delegazione del Fronte Polisario, composta da Bachir Mustafa Sajed, vice-segretario generale e membro del Comitato esecutivo, Mokhtar Malanine dell'ufficio politico del Fronte, Ahmed Saik Kaid Salah e Omar Boudzi, del comitato delle relazioni estere del Fronte, è stata ricevuta ieri pomeriggio nella sede del Comitato centrale del PCI dal compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione e della Segreteria, Sergio Segre e Antonio Rubino, membri del Comitato esecutivo della sezione esteri.

Sui principali temi internazionali

Cordiale colloquio alle Nazioni Unite Forlani-Gromiko

NEW YORK - Il ministro degli Esteri italiano Arnaldo Forlani ha avuto ieri un lungo e cordiale colloquio al Palazzo di Vetere delle Nazioni Unite con il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko. Il ministro Forlani, che interverrà domani nel dibattito generale al Palazzo di Vetere, ha ribadito al suo interlocutore l'intenzione del governo italiano di adoperarsi, nel pieno rispetto delle linee direttive della cooperazione politica tra i «novi» della CEE, in favore di scelte che allentino la tensione nelle zone di crisi e schiudano la via a intese pacifiche. Venerdì prossimo, il ministro Forlani avrà anche un incontro privato con il segretario di Stato americano Cyrus Vance. È stato anche annunciato che il ministro degli Esteri italiano effettuerà, su invito del ministro degli Esteri messicano, Santiago Roel, una visita ufficiale a Città del Messico il 3 e il 4 ottobre prossimi.

Madrid pronta a negoziare su Ghiberra

NEW YORK - Il ministro degli Esteri spagnolo Mariano Crojea Aguirre ha espresso ieri all'Assemblea generale dell'ONU, la disponibilità del governo di Madrid a negoziare con la Gran Bretagna negoziati sul futuro di Ghiberra.

Madrid pronta a negoziare su Ghiberra

Il compagno Pajetta, ringraziando per l'ampia informazione, ha ricordato le relazioni già stabilite in questi anni tra il PCI e il Fronte Polisario e ha sottolineato la collaborazione con i comunisti italiani secondo la lotta del popolo saharaui, e intendendo operare per una soluzione che porti termine al conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo del Sahara.

Depортazioni di massa

Continuità dunque, sebbene il segno sia cambiato, ma le popolazioni di noi non hanno dimenticato l'incubo delle deportazioni di massa negli «aldeamentos». Più a sud, nella provincia di Manica, mentre visitavo una aldeia comunal (villaggio comunitario), il mio accompagnatore locale mi dirà della necessità di insistere nel termine comunal sull'aspetto collettivo, socializzante dell'abitare, per parlare semplicemente di «aldeias» e richiama subito alla mente della gente l'esperienza tragica degli aldeamentos, e suscita un istintivo moto di rifiuto.

Dopo i luoghi della guerra passata, visito i luoghi della guerra presente. Il paesaggio è singolare. Strade larghe e ottimamente asfaltate dai portoghese, che nel decennio della guerra coloniale avevano costruito un'eccezionale rete di comunicazione, come appoggio alla logistica di guerra. Per percorrere queste strade, bisogna avere delle sciacquassie speciali. Per raggiungere obiettivi colpiti dal nemico bisogna però lasciare queste strade, e infilarsi con la Land-Rover nelle «piccolissime» (piste della bosaglia), badando ad evitare quelle che sono state minate per ostacolare le incursioni rhodesiane. Ci si avvicina al

Giuseppe Morosini

Il compagno Pajetta, ringraziando per l'ampia informazione, ha ricordato le relazioni già stabilite in questi anni tra il PCI e il Fronte Polisario e ha sottolineato la collaborazione con i comunisti italiani secondo la lotta del popolo saharaui, e intendendo operare per una soluzione che porti termine al conflitto con il riconoscimento dei diritti del popolo del Sahara.